

bile, "Archivio storico ticinese", anno XLIX, n. 152, 2012, pp. 277-99). All'elaborazione di una propria verità in merito al tema e alla scrittura messi in campo da Martini Filippini giungerà, come sappiamo, prima di morire, alla stessa fervida età del caverghese, nonché di altri ben più illustri scrittori. (Alessandro Martini)



TOBIA BERNARDI, "Da Oriente viene la luce del sole". Storia del partito operaio e contadino ticinese (1944-1959), Bellinzona, Fondazione Pellegrini Canevascini, 2020, 274 pp.

Nel corso degli ultimi decenni, i partiti politici sono stati, in Ticino, al centro dell'interesse degli storici. Sembrirebbe quasi, in verità, che la storia dei partiti cantonali sia diventata uno dei loro temi preferiti. Tra i contributi alla storia dei partiti emergono quelli di Pompeo Macaluso. Macaluso insegnò per anni al liceo di Mendrisio ed ebbe tra i suoi allievi anche Tobia Bernardi, l'autore della pubblicazione esaminata in questa recensione. In un affettuoso ricordo del maestro, pubblicato nel "Cantonetto" quattro anni fa, egli rivelò che fu dalle lezioni di Macaluso che ricevette il primo impulso ad interessarsi alla storia come disciplina scientifica. E ora, con questa monografia sul partito operaio e contadino ticinese (POCT), l'allievo pare proprio intenzionato a continuare sulla via aperta dal maestro.

Precisiamo, sin dall'inizio, che la storia del POCT di Bernardi si distingue, in modo netto, dalla storia degli altri partiti per almeno tre aspetti. In primo luogo perché il POCT non trova le sue origini negli eventi storici del Cantone, ma viene praticamente "importato", in seguito agli sviluppi conosciuti dal movimento socialista internazionale, dopo la nascita dell'Unione Sovietica. In secondo luogo per l'eccezionale ostilità che l'ambiente politico ticinese (per non parlare di quello

religioso) dimostrò a questo partito almeno fino all'inizio degli anni Sessanta del passato secolo, ossia fino a quando l'Unione Sovietica non avviò la politica cosiddetta della "concorrenza pacifica". Il terzo aspetto distintivo della storia di questo partito è che per più di 30 anni riuscì, tra mille difficoltà, a sopravvivere e a contribuire con più di una pagina alla storia politica del Cantone.

Senza ombra di dubbio, la lotta per la sopravvivenza rappresenta il tema di fondo di questa storia di partito. Lo si avverte sin dalle prime pagine. In effetti, già dall'enumerazione delle sigle del partito nell'elenco delle abbreviazioni, all'inizio del testo del Bernardi, apprendiamo di trovarci confrontati con un movimento che, per scelta sua o per imposizioni che gli vengono da fuori, vive una vita da emarginato e deve in continuità lottare per sopravvivere. Sull'arco di poco più di 80 anni il partito ha cambiato quattro volte il suo nome. Nacque come partito comunista ticinese, non si sa bene se nel 1923, o nel 1925. Diventò poi il partito operaio e contadino ticinese nel 1944. Nel 1963 assunse il nome di partito del lavoro per diventare di nuovo il partito comunista nel 2007. Il movimento politico di cui si occupa Bernardi sembrerebbe quindi un'araba fenice che rinasce continuamente dalle proprie ceneri. Invece non è così: è piuttosto un uroboro, il serpente che si morde la coda, simbolo del cerchio che non ha né un inizio, né una fine. La storia dei partiti comunisti che si sono succeduti in Ticino è la storia di movimenti che, nonostante la mancanza di voti e di mezzi, non hanno voluto scomparire. È la storia di come gli stessi siano riusciti a sopravvivere alle loro numerose crisi, alla sequela di espulsioni e abbandoni, ai loro drastici cambiamenti di rotta, durante buona parte del ventesimo secolo, per arrivare a conoscere, oggi, forse uno dei loro momenti di sviluppo migliori.

Ci si può chiedere se la questione al centro della ricerca di Bernardi, ossia quella del lun-

go stato agonico nel quale sono vissuti i comunisti nostrani, merita di essere studiata, vista la modestissima dimensione di questo partito. Per rispondere a questa domanda bisogna entrare in *media res*, ossia occuparsi del contenuto del suo lavoro.

La sua storia del POCT è composta da un prologo, da due parti nelle quali si esaminano gli avvenimenti negli anni dal 1944 al 1959, e da un epilogo. Il prologo è dedicato al ventennio che ha segnato la storia del primo partito comunista, ossia il periodo dal 1923 al 1944. Questo intervallo di tempo è stato anche, anno più, anno meno, quello del ventennio fascista in Italia. Non sorprenderà costatare, quindi, che, in quegli anni, l'attività dei comunisti ticinesi fu profondamente influenzata dalla lotta contro il fascismo. Contro il fascismo italiano, dalla fondazione fino alla fine della seconda guerra mondiale, ma anche contro quello spagnolo, durante gli anni della guerra civile.

Sulla data di fondazione del partito comunista ticinese non esiste consenso. Si sa tuttavia che è stato attivo almeno a partire dalla metà degli anni Venti. La sua linea politica seguiva quella del Comintern (l'organizzazione internazionale dei partiti comunisti che fu attiva dal 1919 al 1943) ed era caratterizzata, fino a metà degli anni Trenta, da allontanamenti e ravvicinamenti con i socialisti che però non diedero niente di sostanziale. Avvicinandosi il secondo conflitto mondiale l'attività dei comunisti in Svizzera venne sottoposta a controlli speciali e, nell'autunno del 1940 il partito fu proibito. Da quel momento i comunisti entrarono nell'illegalità dalla quale poterono uscire solo nel 1944. La creazione del nuovo partito, il partito operaio e contadino (POCT), fu preceduta da un momento di sbandio in quanto, nel maggio del 1943, si scioglieva il Comintern e quindi ai partiti comunisti europei non restava che il referente del PCUS il partito comunista dell'Unione sovietica.

Il nuovo partito fu rapidamente messo in piedi e, contrariamente alla formazione precedente, fu, sin dal principio, saldamente in mano di dirigenti ticinesi. Il prologo introduce alle due parti principali della ricerca di Bernardi. Esse concernono, come si è già ricordato, i 15 anni dal 1944 al 1959. Questi sono anche gli anni di maggiore intensità della cosiddetta "guerra fredda", ossia dello scontro tra i due blocchi politici che allora dominavano il mondo.

I due capitoli della prima parte coprono il periodo che va dal 1944 al 1946, il primo, e quello dal 1947 al 1951, il secondo. I primi due anni di attività sono un periodo caratterizzato da una certa tranquillità nei rapporti tra i partiti ticinesi. Nel contempo, come in altri Cantoni e in altre nazioni, il successo delle truppe sovietiche nel secondo conflitto mondiale, come pure la richiesta popolare di epurare gli organi politici da elementi che avevano sostenuto le potenze dell'Asse, ebbero certamente un influsso positivo sullo sviluppo dei partiti comunisti occidentali. Di questa buona congiuntura profitto anche il POCT. Sul piano politico questo periodo fu caratterizzato dal lancio di un'iniziativa per la revoca del governo nel quale sedeva per lo meno un consigliere che si era compromesso, collaborando con il fascismo italiano. Questa iniziativa non doveva però, tutto sommato, dare molti frutti in quanto il partito non riuscì a raccogliere il numero necessario di firme. Il secondo capitolo della prima parte, intitolato "Istituzionalizzazione", si occupa degli anni dal 1947 al 1951, che non sono solo quelli della prima legislatura del dopoguerra, ma anche quelli degli inizi della guerra fredda. Nel 1947, anche per sostenere la campagna per le elezioni cantonali, il partito lanciò un'iniziativa fiscale che, nella raccolta delle firme, ottenne un certo successo, nonostante che la stessa fosse stata boicottata dagli altri partiti e dalla Camera del lavoro. In votazione popolare, nel maggio del 1948,

l'iniziativa del POCT venne però rifiutata con un 61% di voti contrari. Nonostante l'esito negativo della votazione popolare, il POCT poté cantare vittoria. La sua iniziativa aveva infatti raccolto più di 6'000 voti favorevoli. L'inizio della guerra fredda mise però subito fine a questo momento quasi euforico per i movimenti comunisti dell'Europa occidentale.

È a questo punto che comincia quella che Bernardi biblicamente definisce "la lunga traversata del deserto". Si tratta del periodo, che doveva durare più di un decennio, durante il quale il POCT, ghettizzato nella società ticinese e marginalizzato nella politica, perseguì praticamente, come sola finalità, quella di poter sopravvivere. Bernardi afferma che per ottenere questo risultato il partito si istituzionalizzò. Per spiegare le caratteristiche di questo fenomeno egli si serve dei modelli sull'evoluzione dei partiti, formulati dal politologo Angelo Panebianco e dal sociologo Alessandro Pizzorno. Da Panebianco deriva il modello di come un partito si istituzionalizza. Stando a questo politologo italiano un partito si istituzionalizza quando invece di perseguire finalità di natura politica concentra la sua attività sulla conservazione del partito e la sua sopravvivenza. Le modalità con cui il partito assicura la sua sopravvivenza sono invece precisate nei lavori di Pizzorno. Per mantenere un numero minimo di adesioni il partito che persegue la sopravvivenza, afferma Pizzorno, deve essere in grado, di distribuire "incentivi identitari". Come dire che per assicurarsi la fedeltà degli aderenti occorre dare loro uno zuccherino.

Nell'ultima sezione del secondo capitolo, Bernardi verifica in che misura queste teorie possano valere per spiegare la sopravvivenza del POCT durante gli anni Cinquanta dello scorso secolo. Dopo aver compiuto questo esame, Bernardi arriva a concludere che "Immaginando una scala teorica per misurare il grado di istituzionalizzazione, il POCT degli anni cinquanta si colloca-

rebbe dunque senza dubbio sui gradini più alti della stessa". Ghettizzato da parte dell'ambiente politico locale il partito è obbligato a creare un ambiente suo parallelo "autosufficiente e estremamente coeso" sottolinea Bernardi. Si tratta né più, né meno che di una "vera e propria spinta all'autoconservazione".

Ci pare importante precisare che questo giudizio non rappresenta un apprezzamento negativo dell'attività del POCT durante la fase più acuta della guerra fredda. Se abbiamo capito bene, infatti, l'istituzionalizzazione, nell'ipotesi di evoluzione di Panebianco, è il destino che, prima o poi, colpisce tutti i partiti. Semmai c'è da restare meravigliati nel vedere come il POCT, in mezzo a tante difficoltà, sia comunque riuscito a istituzionalizzarsi.

L'autore della sua storia ce lo spiega nei capitoli della seconda parte. Per carenza di documentazione interna al partito, la sua analisi può appoggiarsi solo sugli articoli del "Lavoratore", che erano stesi da pochi membri degli organi direttivi del partito, come pure sui rapporti di polizia, certamente una fonte insolita per conoscere la storia di un partito di contestazione come il POCT. Il capitolo tre è consacrato ad una ampia descrizione di quello che fu il maccartismo svizzero nel corso degli anni Cinquanta. Questa descrizione si suddivide in tre sezioni. Nella prima viene presentata l'opera di sorveglianza del ministero pubblico della Confederazione. La seconda esamina invece l'attività di controllo che la BUPO, ossia la polizia federale, esercitava nei confronti degli immigrati comunisti italiani soffermandosi, in particolare, su alcuni casi di espulsione di comunisti italiani dalla Confederazione che suscitarono le critiche del "Lavoratore". Infine nella terza sezione Bernardi prova che l'anticomunismo di quel periodo era probabilmente minore in Ticino che nel resto della Svizzera.

Nel capitolo 4, che può es-

sere ritenuto come il fulcro della sua ricerca storica, la sua analisi cambia di prospettiva. In questo capitolo, infatti, l'autore si occupa di come il POCT reagì alla situazione di isolamento nella quale venne a trovarsi durante i "terribili" anni Cinquanta. Nella prima sezione viene ritracciata la storia del movimento comunista internazionale nel primo decennio dopo la morte di Stalin. Si tratta del racconto delle difficoltà che ebbero il partito del lavoro a livello nazionale, e il POCT in Ticino, ad accettare il processo di destalinizzazione nonché a giustificare il culto che avevano dedi-

di nuovo una locuzione biblica, come una "Vox clamantis in deserto". A questo proposito è utile rilevare che questa voce non è quella degli organi del partito che, durante gli anni Cinquanta, non sono molto propositivi per quel che riguarda la politica cantonale, ma quella del suo giornale "Il Lavoratore". È quindi "Lavoratore" (o la coppia di redattori di questo giornale) ad esprimersi, negativamente, sull'alleanza di sinistra (ossia il patto di governo tra PLR e PST) che, fin quasi alla fine di quel decennio, regge il governo del Cantone, e anche sulla modernizzazione che, in quell'epoca, sta toccando il Cantone.

Per quel che riguarda l'azione politica cantonale il POCT si fece promotore, nel 1954 di un'iniziativa per l'introduzione di un aiuto complementare AVS su piano cantonale. L'iniziativa raccolse rapidamente più di 6'000 firme e di fatto obbligò la maggioranza in Gran Consiglio ad opporgli un controprogetto. Nella votazione popolare il POCT raccomandò di sostenere il controprogetto che passò il capo della votazione con l'81% di voti favorevoli. Ovviamente con questo risultato il partito poté di nuovo cantare vittoria soprattutto perché nella raccolta delle firme per l'iniziativa non era stato appoggiato né dal PST, né dai sindacati.

A questo punto Bernardi affronta una delle questioni centrali della sua ricerca. Come mai il POCT riuscì ad ottenere un seguito abbastanza consistente per le sue iniziative concrete di carattere fiscale o sociale, mentre non arrivò mai "ad allargare il proprio auditorio" e si ritrovò sempre con pochi militanti, per non parlare poi degli insuccessi elettorali? La risposta a questa questione viene delineata nell'ultima sezione del capitolo 4. Secondo Bernardi per il POCT sono i riferimenti ideologici "a pesare come macigni nel rapporto che esso intrattiene con la società ticinese". Di conseguenza potrebbe apparire paradossale che sia "proprio valorizzan-



cato al "piccolo padre" dell'Unione sovietica, prima della sua scomparsa. Alla fine, Stalin venne disceso dal suo monumento; anche dai comunisti svizzeri e da quelli ticinesi. Essi restarono però fedeli all'Unione sovietica e al movimento comunista internazionale. Il POCT fece così sue, durante questo periodo, tutte le posizioni di questo movimento: l'antiamericanismo, la cosiddetta "lotta per la pace", e il sostegno ai movimenti di liberazione nazionale in Asia e in Africa nella fase di decolonizzazione.

Nella seconda sezione del capitolo 4, Bernardi passa poi a esaminare quale sia stata la posizione del POCT nei confronti del processo di sviluppo economico e sociale in atto, sin dall'inizio degli anni Cinquanta, anche in Ticino. Bernardi la definisce, utilizzando

do questi riferimenti che il partito tenta di presentarsi al pubblico". Il fatto è che, come precisa Bernardi, sono gli stessi riferimenti ideologici "a costituire il fondamento della comunità partitica del POCT" ed è la loro costante riaffermazione a permetterne la sopravvivenza. Ma se le cose stavano così la ghettizzazione del partito durante gli anni Cinquanta fu imposta dall'esterno, da un ambiente che gli era molto ostile, oppure fu la conseguenza di una scelta tattica che, tutto sommato, era inevitabile?

Stando a Bernardi, le poche informazioni disponibili punterebbero verso una spiegazione che mette in rilievo l'origine interna del fenomeno. "Confrontato a un ambiente ostile, e a malapena in grado di mantenere in piedi le sue strutture organizzative, il partito si pone come principale obiettivo quello di riuscire a sopravvivere durante questa lunga 'traversata del deserto', che rischia davvero, in certi frangenti, di scrivere la parola fine alla storia del comunismo ticinese. Esso trova le ragioni della sua sopravvivenza quasi esclusivamente nella filiazione che lo lega al mondo sovietico, ed è da quest'ultima che i militanti possono estrarre le loro retribuzioni identitarie, indispensabili per non scoraggiarsi e continuare a partecipare all'attività del partito". In questo senso, conclude il Bernardi, "la comunità partitica del POCT sembra costituire per certi versi una subcultura politica". Così facendo il partito assume quasi l'aspetto di un movimento religioso. Questa conclusione viene suggerita da quest'ultima citazione dalla ricerca di Bernardi. "In questo modo, esso assume le sembianze di un'associazione volontaria di persone che si riunisce non tanto in funzione di un'azione sulle strutture politiche esistenti... quanto piuttosto per condividere un attributo comune, la fede nel comunismo, al fine di sentirsi uguali, identificarsi e creare una solidarietà".

In conclusione parrebbe quindi di capire che il processo di isolamento conosciuto dal POCT durante gli anni

Cinquanta sia stato doppio: da un lato, in piena guerra fredda, venne ghettizzato dall'ambiente politico e sociale ticinese; dall'altro, scelse una posizione isolata per poter mantenere intatta la propria fede nel comunismo. Anche se Bernardi non porta più avanti di così le sue conclusioni, resta che il suo lavoro ha il merito di formulare in modo chiaro un'ipotesi che potrebbe spiegare il paradosso dei riferimenti ideologici che, da un lato, tengono il partito unito e gli permettono di sopravvivere mentre, dall'altro, gli impediscono di ottenere maggiori adesione e di aumentare il suo peso elettorale.

Nell'Epilogo, che conclude la sua ricerca storica, figurano numerose indicazioni di natura statistica sui tre cerchi che formano il partito, vale a dire gli elettori, gli iscritti e, infine, i militanti e i dirigenti. Il lavoro di Bernardi si chiude con una breve conclusione-riassunto. Gli annessi contengono una serie di informazioni sull'attività svolta dal partito e alcune note biografiche condecorate da diverse fotografie concernenti i suoi dirigenti più conosciuti. La bibliografia, l'indice dei nomi e l'indice generale chiudono il testo di questo notevole studio su uno dei partiti più piccoli dello scacchiere politico ticinese. Notevole perché oggi, dopo la caduta della cortina di ferro, in una società terziarizzata nella quale la classe operaia è finita nel paradosso dello stato di benessere, appare molto difficile ricostruire l'atmosfera e gli avvenimenti della prima fase della guerra fredda, quando verso il comunismo e i comunisti esisteva, anche in Ticino, quello strano fenomeno di attrazione/repulsione che, al di là dei documenti della polizia politica e degli articoli della stampa regionale, oggi non è quasi più documentabile. (Angelo Rossi)



GIORGIO PASSERA, GIUSEPPE MIMMO, *Il quartiere delle emozioni. I primi 100 an-*

*ni dell'OTAF*, Pregassona-Lugano, Fontana Edizioni, 2019, 415 pp.

L'associazione Opera di Assistenza di Lugano-Campagna è fondata nel 1917 grazie all'iniziativa dell'ingegnere Arnoldo Bettelini. Nel 1920 decide di estendere il suo raggio d'azione a livello cantonale prendendo il nome di Fondazione Opera ticinese per l'assistenza della fanciullezza (OTAF) e due anni dopo a Sorengo viene aperto l'Ospizio per i "bambini gracili". Nata dunque nei difficili tempi della prima guerra mondiale, concepita per assistere i giovani "bisognosi, scrofolosi, rachitici, deficienti, orfanelli", l'OTAF si evolve nel corso del tempo diventando un'organizzazione che si prende cura a tutto campo della disabilità; è oggi una realtà molto ben strutturata, si occupa di circa 400 persone e ha sempre la sede principale a Sorengo, dove in pratica costituisce un vero quartiere. Più che giustificata dunque l'idea di pubblicare un libro che possa ripercorre la storia dell'istituto con i suoi cambiamenti avvenuti nel corso dei decenni, in risposta alle diffe- renti e sempre nuove sollecitazioni sociali e sanitarie della nostra società. Ne è uscito così un poderoso volume collettivo a cura di Giorgio Passera e Giuseppe Mimmo di oltre 400 pagine, con quasi 400 fotografie (l'archivio fotografico della Fondazione è molto ricco e interessante) e molti documenti, testimonianze e box esplicativi.

Fare un libro per una commemorazione, lo sappiamo, comporta sempre un po' il rischio dell'autocelebrazione, di presentare il proprio caso in maniera in parte slegata rispetto a tutto il contesto, magari anche di una certa scarsa autocritica: difficile uscire del tutto indenni da queste possibilità. Comunque il libro sull'OTAF non si pretende un volume rigorosamente storico, indirizzato solo agli specialisti ma vuole essere un buon contributo divulgativo-giornalistico per tutta la popolazione su una realtà che ha avuto e

ha tuttora davvero molti meriti nel campo sociale cantonale, fedele al suo mandato di assistere la persona che si trova in una situazione di bisogno.

La pubblicazione è divisa in varie parti. Dopo l'introduzione vi è un breve ma significativo contributo propriamente storico per opera di Rosario Talarico, che delinea il quadro riferito alla nuova percezione dell'infanzia che, pur in mezzo a mille difficoltà e ostacoli, si fa luce alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, sia a livello europeo sia a livello ticinese.

Giorgio Passera copre poi il periodo dalla fondazione dell'Opera di assistenza di Lugano-Campagna nel 1917 fino all'OTAF del 1979 illustrando gli inizi, l'evoluzione delle varie sedi storiche e delle colonie climatiche e i "mega-foni" dell'organizzazione: la rivista *Semi di bene*, esistente dal 1921, e *Ora serena*, trasmissione settimanale di Radio Monteceneri (1946-76). Il libro riporta, per esempio, l'interessante verbale dell'assemblea costitutiva dell'Opera di assistenza tenuta il 19 giugno 1917. In questa occasione si legge che, grazie all'iniziativa di Bettelini, vi avevano inizialmente aderito e/o partecipato tutta una serie di persone illustri impegnate nel campo medico, sociale, politico e pedagogico, quali Ezio Bernasconi, Giorgio Casella, Antonio Galli, Maria Boschetti-Alberti, Luigia Carloni-Groppi, Marietta Crivelli-Torricelli, don Alberti, don Ferregutti, Ernesto Pelloni e vari altri; non necessariamente tutte queste persone ebbero poi un peso effettivo nello sviluppo dell'Opera (o meglio sarebbe interessante verificarlo ulteriormente negli atti disponibili). Comunque grazie "... alla larga e possente azione del Comune e alla generosità filantropica di molti cittadini luganesi" la nuova istituzione riesce a svilupparsi già nei primi anni.

All'ingegnere e fondatore Arnoldo Bettelini (1876-1970), originale e strana, particolare figura di ingegnere forestale-filosofo-filantropo, fautore di iniziative basate sulla "fratel-